

Alessia D'Errico*

I libri per ragazzi nella Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata e lo “strano” caso di Collodi**

ABSTRACT: Il presente contributo si propone di offrire un quadro sui libri di letteratura per l’infanzia accolti nella Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata, con un focus particolare sui testi di Carlo Collodi. Dallo studio emerge che il 22% degli oltre 2000 testi di questa raccolta libraria è dedicato alla letteratura per ragazzi, a testimonianza dell’importanza attribuita alla formazione dei giovani lettori sin dalla fondazione del Convitto. Collodi occupa una posizione di rilievo tra gli autori, benché sia sorprendente l’assenza di alcune delle sue opere più celebri, come *Le avventure di Pinocchio*, di cui è presente solo una versione in latino. Il contributo approfondisce, inoltre, due edizioni de *Il Giannettino* e una de *Il viaggio per l’Italia di Giannettino*, un’opera che coniuga intenti educativi e stile narrativo vivace, ricco di elementi teatrali e ironici, offrendo ai giovani lettori un percorso di conoscenza dell’Italia post-unitaria.

PAROLE CHIAVE: Carlo Collodi; *Il viaggio per l’Italia di Giannettino*, biblioteche scolastiche, letteratura per l’infanzia, XIX secolo.

1. *La letteratura per l’infanzia nella biblioteca del Convitto*

Come anticipato nel primo capitolo del presente volume, i testi di letteratura per l’infanzia rappresentano una componente importante della biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata. Dal totale delle opere catalogate nella biblioteca, che equivale a oltre 2000 opere, è emerso che il 22% è costituito da opere di letteratura per l’infanzia, uno dei generi più rappresentati, insieme alle opere di carattere storico. Questo dato evidenzia una significativa presenza del settore *fiction* nella biblioteca scolastica maceratese, che riflette l’importanza assegnata alla formazione dei giovani lettori sin dalla fondazione

* Alessia D’Errico si è laureata in Scienze della Formazione Primaria nel 2024, con una tesi sul *Viaggio per l’Italia di Giannettino*. Si interessa di letteratura per l’infanzia e di manualistica scolastica. ORCID: 0009-0009-5502-9939.

** Il presente contributo, scaturito da un lavoro di tesi di laurea in Scienze della Formazione primaria, presentato nel corso dell’anno accademico 2023-2024, è stato scritto con un intento divulgativo, pensando ad un pubblico di non esperti del settore.

della biblioteca, le cui origini vanno fatte risalire al periodo stesso di istituzione del Convitto (1862; Ascenzi, Patrizi, 2024, p. 489).

È doveroso sottolineare che nella categoria di letteratura per l'infanzia è possibile ascrivere anche alcune opere destinate all'educazione del popolo, poiché specialmente nell'Ottocento il confine tra letteratura rivolta ai giovani lettori e quella per il pubblico adulto appare piuttosto fluido (*ibid.*, pp. 489-490). Non sorprende rilevare che spiccano i libri per ragazzi che si prestano alla letteratura ricreativa (in particolare raccolte di racconti e novelle, romanzi) e i romanzi di carattere storico, quali ad esempio i testi di Cesare Cantù, come *Margherita Pusterla* (Amalia Bettoni, 1870) ed *Ezelino Da Romano. Storia di un ghibellino* (Paolo Carrara, 1879), ma anche di Massimo D'Azzeglio, come *Ettore Fieramosca ossia la disfida di Barletta. Edizione illustrata* (Carrara, 1872). Sul fronte degli autori, anche il comparto infanzia riflette quello che è uno dei caratteri dominanti della biblioteca, ovvero la presenza preponderante degli autori italiani rispetto a quelli stranieri che coprono, rispettivamente, il 61% e il 39% del settore.

Tra gli autori italiani maggiormente rappresentati all'interno del settore qui esaminato, oltre al già richiamato Cesare Cantù, spicca il nome di colui è considerato l'ideologo del Verismo, ovvero Luigi Capuana, presente nella raccolta maceratese con le opere *Cardello* (Sandron, [1938]), *Scorpiddu* (Paravia, 1913 e Paravia, 1940), *Fanciulli allegri*, (Paravia, 1913), *Gambalesta* (S. Belforte & C. Editori, 1932). Di Giulio Enrico Novelli, noto come Yambo, sono presenti *Ugo il nero* (R. Tipografia de Angelis & Bellisario, 1896), *Mestolino*. (Vallecchi, 1928), *Le storie di Tizzoncino* (s.e, s.a.), *Lo scimmiettino verde* (Vallardi, [1939]) e il *Libro delle bombe* (Vallecchi, 1932). Di Emilio Salgari sono conservati nella biblioteca del Convitto alcuni dei suoi più noti romanzi d'avventura, ovvero *Il leone di Damasco* (Carrozzio, s.a.), *Gli ultimi filibustieri* (Carroccio, 1947), *Le avventure di Testa di Pietra* (Carroccio, 1947) e *La stella dell'Araucania* (Carroccio, 1947), mentre di Augusto Vittorio Vecchi, noto come Jack La Bolina diversi libri di lettura pensati per i fanciulli della scuola elementare, come *L'Italia marinara ed il lido della Patria* (Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1901), le *Leggende di mare* (Zanichelli, 1879), *I giovani eroi del mare* (Paravia, 1913), e *La vita e le gesta di Giuseppe Garibaldi* (Zanichelli, 1882). Si può ricordare, tra gli autori di letteratura per l'infanzia maggiormente rappresentati, anche Luigi Arnaldo Vassallo, alias Gandolin, di cui si conservano l'edizione postuma de *La famiglia di Tappetti* (Treves, 1914) e due raccolte di racconti edite da Bideri nel 1919, una comprendente *Il pupazzetto e la Casa de tappetti sui campi d'Annibale* e l'altra *Pupazzetti parigini, La mano, La critica della critica, I cattivi soggetti nell'art., Fondi e figure*.

Non potevano mancare Carlo Lorenzetti, in arte Collodi, del quale si parlerà a lungo in questa sede, né Edmondo De Amicis. Di questi autori, però, sorprende constatare che mancano le opere maggiormente conosciute, rispettivamente le *Avventure di Pinocchio*, di cui la biblioteca del Convitto conserva

solo la versione latina, intitolata *Pinoculus* (Paggi, 1951), e *Cuore*, che risulta invece del tutto assente nella raccolta libraria maceratese.

Sul fronte degli autori stranieri, spiccano nomi di fama internazionale come Louis Figuier, uno dei più noti esponenti della letteratura di divulgazione scientifica utile a tutto il popolo, di cui si conservano ben 11 opere di grande successo, quali *La terra prima del diluvio* (Treves, 1872), *L'elettricità e le sue applicazioni* (vol. 2, Treves, 1886), *Conosci te stesso* (Treves, 1883), *La scienza in famiglia* (Treves, 1886 e Treves, 1890), *Storia delle piante* (Treves, 1873), *La terra prima del diluvio* (Treves, 1872), *L'uomo primitivo* (Treves, 1873), *Il vapore e le sue applicazioni* (Treves, 1887) e alcuni volumi dell'opera *Vita e costumi degli animali* (riconducibili a tre diverse edizioni, Treves, 1874, 1882, 1883). Molto ben rappresentato è l'autore danese Hans Christian Andersen, di cui sono conservate diverse raccolte di fiabe, come *Il giardino del paradiso ed altri racconti* (Bemporad, 1930), *Il ramo della fortuna ed altre fiabe* (Barion, 1932), *Tra le dune ed altre fiabe* (Barion, 1932), *La regina della neve ed altre fiabe* (Barion, 1932), *La fata dei lillà ed altre fiabe* (Barion, 19?), *Il libro delle immagini* (Barion, 1932), *Fiabe* (Barion, 1933), *Il porcellino di bronzo ed altre fiabe* (Barion, 1933). Di Charles Dickens sono presenti tre edizioni del romanzo *David Copperfield* (2 voll., Barion, 1932; Carroccio 1951 e S.A.S., 1953), il testo *Un famoso duello e altri racconti* (Bortolotti, 1877), *Le ricette del Dottor Marigold* (Brigola, 1880) e *L'Italia* (Hoepli, 1879). Anche per l'autore americano Mark Twain abbiamo tre edizioni differenti del best seller *Le avventure di Tom Sawyer* (Bemporad, 1930; Marzocco, 1953; Lucchi, 1954). Del medesimo autore vi sono anche il romanzo per ragazzi *Il principe e il povero* (Carroccio, 195?), che è presente anche nell'edizione del 1953 di Marzocco (intitolata *Il principe e il mendico*), il *Rapporto della visita del capitano Tempesta in Paradiso* (Vecchioni, 1926) e la raccolta di racconti *Il biglietto da venticinque milioni di lire ed altri racconti umoristici* (Bemporad, 1936). Interessante anche la presenza di alcune autrici per l'infanzia – di cui si dà conto nel settimo capitolo del presente volume – tra le quali si nota una presenza importante della scrittrice statunitense Louisa May Alcott, di cui si conserva un'edizione del capolavoro *Piccole donne* (Bemporad, 1936) e due del romanzo per ragazzi *Piccoli uomini* (Bemporad, 1934; Carroccio, s.a.).

Sul fronte delle edizioni relative alla letteratura per l'infanzia e la gioventù, si trova conferma della presenza rilevante degli editori che maggiormente spiccano in tutta la raccolta libraria, nell'ordine Treves, Bemporad e Barion (fig. 1).

Rispetto all'anno di edizione degli scritti del comparto *fiction* emerge una presenza importante di opere pubblicate nel XIX secolo, ma la maggior parte dei testi risulta edita nel corso del XX secolo, dato che rispecchia la cresciuta esponenziale delle pubblicazioni per la gioventù nel corso del Novecento, dettata dal progressivo ampliamento del pubblico dei giovani lettori e dalla crescente attenzione rivolta a loro dal mercato editoriale dell'epoca.

Alla luce dei dati offerti, si può ben comprendere come l'ambito della lette-

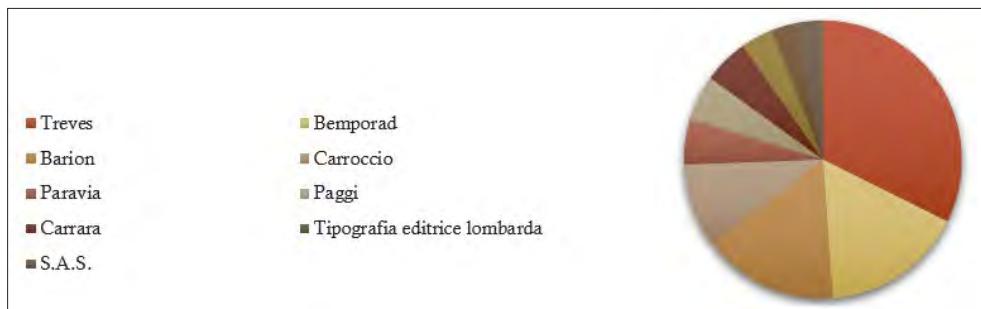


Fig. 1. Il grafico rappresenta gli editori di opere del comparto *fiction* conservate nella biblioteca del Convitto maceratese.

ratura per l'infanzia rappresenti una componente rilevante della Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi di Macerata, la cui articolazione interna sembra seguire le dinamiche storiche e culturali che hanno caratterizzato lo sviluppo della letteratura per l'infanzia tra Otto e Novecento.

2. *I libri di Carlo Collodi nel fondo storico della biblioteca del Convitto*

Nonostante Carlo Lorenzini, noto con lo pseudonimo di Carlo Collodi, si sia dedicato intensamente alla scrittura di libri per l'infanzia durante la sua carriera, nella biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi sono presenti solo quattro delle sue opere. Tra queste, come già accennato, non è presente la più nota e importante storia collodiana che vedeva come protagonista il famoso burattino di legno, che ha segnato l'immaginario collettivo di tante generazioni, di cui la biblioteca del Convitto conserva un'edizione in lingua latina pubblicata nel 1951 (Collodi, 1951), che evidentemente fu acquistata per offrire agli studenti dell'istituzione maceratese un piacevole diversivo nell'apprendimento del latino.

Pinocchio, benché il personaggio più noto, non è l'unico, né il primo nato dalla mente di Collodi, infatti, nella letteratura collodiana c'è un importante antesignano del burattino, ovvero Giannettino. Questo personaggio è stato il protagonista di diversi scritti dell'autore toscano, a comunicare dal libro di lettura intitolato *Il Giannettino*, pubblicato nel 1877 dall'editore Felice Paggi, che aveva chiesto espressamente a Collodi di rivisitare il noto libro di lettura di Luigi Alessandro Parravicini, *Il Giannetto*, approdato per la prima volta alle stampe nel 1837 (Patrizi, 2017, pp. 18-28). Tale richiesta derivava dalla necessità di aggiornare questo libro di lettura ormai obsoleto e superato, nonostante le edizioni aggiornate seguite alla prima.

Il Giannettino, di fatti, è considerato il primo esempio di rottura del sistema ideologico che aveva fino a quel momento dominato la cultura della

letteratura per l'infanzia dell'Ottocento italiano (Boero, De Luca, 2005, p. 23). Nonostante l'opera mantenga un impianto educativo di tipo tradizionale, si distingue da quella di Parravicini per l'abilità di Collodi di suscitare il riso attraverso l'ironia, per l'adozione di uno stile narrativo che potremmo definire teatrale, ma anche per via dell'assenza a riferimenti religiosi, di cui *Il Giannettino* invece era ricco. Non mancano nell'opera le cognizioni di ordine teorico e morale, ma queste sono sapientemente intervallate alla storia e alle vicende che coinvolgono il protagonista.

All'interno delle prime quattro pagine dell'edizione del 1884 de *Il Giannettino*, è presente una prefazione di Giuseppe Rigutini, inserita a partire dalla seconda edizione del 1878, dove viene sottolineato che differentemente dal Giannetto di Parravicini, Giannettino la voglia di studiare non sa neanche cosa sia. Nonostante ciò, gli obiettivi proposti dall'opera sono precisi e ben delineati:

Educargli adunque l'animo, sradicandone l'un dopo l'altro tutti i germi de' morali difetti e sostituendovi i buoni germi delle contrarie virtù; disegnare in quella povera, ma pur vegeta mente, le prime e più importanti linee della giovanile istruzione; formarne, in una parola, la figura morale e intellettuale, preparando così alla famiglia e alla patria un buono valente cittadino (Collodi, 1884, p. 5).

Un altro aspetto adeguatamente espresso in prefazione riguarda il fatto che questo libro di lettura, avrebbe di certo aiutato la diffusione della lingua toscana, vista la provenienza geografica dell'autore e la facilità con cui scriveva (Maini, Scapecchi, 1981, pp. 58-59). Collodi utilizzò uno stile fresco e familiare, aspetto che rese il libro ancora più apprezzato dai giovani (Santucci, 1967, p. 23), fatto testimoniato anche dall'usura e dalle numerose note extra-testuali presenti nei due esemplari dell'opera conservati presso la biblioteca del Convitto Leopardi di Macerata.

La prima edizione de *Il Giannettino* esce nel 1877 ed un'esemplare di questa edizione è conservato nella raccolta libraria maceratese (Collodi, 1877), insieme ad un'edizione del 1884 (Collodi, 1884). Ci concentreremo, dunque, sull'analisi dei contenuti di queste due edizioni, individuando le principali differenze esistenti tra l'una e l'altra e cercando di comprendere il motivo di così tanto apprezzamento.

2.1. *Il Giannettino*

Giannettino viene descritto immediatamente dall'autore nel primo capitolo dal titolo *Chi era Giannettino*. L'inizio dell'opera sembrerebbe rimandare a qualcosa di già conosciuto e lasciato in sospeso (Dedola, 2020, p. 134) grazie anche all'utilizzo di un impianto stilistico che potremmo definire teatrale

(Prada, 2018, p. 316). Vedremo, in realtà, che anche questa, insieme all'ironia, sarà una delle cifre stilistiche della scrittura di Collodi, che mira ad attribuire al personaggio una «funzione psicologica [...] in una cornice che vorrebbe renderlo più gradevole e assimilabile» (*ibid.*, p. 316).

L'autore come già fatto in alcuni suoi articoli pubblicati nel «Lampione», si riferisce direttamente ai lettori come se si trovasse di fronte ad una platea di uditori, pronti ad ascoltare e ad accrescere le proprie conoscenze. Facendo ciò stimola l'interesse di coloro che lo leggono, rispondendo anche alle esigenze dei programmi scolastici vigenti che richiedevano libri in grado di appassionare gli studenti, agevolando il processo di alfabetizzazione e crescita del lettore. *Il Giannettino*, in un'Italia da poco unificata e ancora poco scolarizzata, risultava ottimo per rispondere alle necessità del tempo (*ibid.*, p. 313).

I personaggi principali vengono tutti introdotti nelle prime pagine, attraverso una breve descrizione che li inserisce immediatamente nella narrazione. Il protagonista è un fanciullo, Giannettino, tra i dieci e i dodici anni, descritto come un bambino di bell'aspetto, ma con un fare un po' «birichino»:

Figuratevi un bel giovinetto, sano e svelto della persona, con un pajo d'occhi celesti e anche un tantino birichini, e con un gran ciuffo di capelli rossi, che a guisa di ricciolo, gli ricasca giù a mezzo la fronte (Collodi, 1884, p. 5).

Giannettino era figlio unico, molto amato dal padre, dalla madre Sofia e dallo zio Ferrante, tanto da essere cresciuto viziato, prepotente, disordinato e capriccioso. Il protagonista collodiano vive una condizione sociale molto agitata, tanto che lo stesso Rigutini nella descrizione iniziale dell'opera ce lo descrive come un ragazzetto di buona famiglia (*ibid.*). Riusciamo ad intuire ciò anche dalla descrizione della casa nella quale vive, presentata in maniera indiretta mentre ci vengono raccontate le quotidiane marachelle del bambino. Si accenna, ad esempio, alla presenza di un vaso cinese, di un calamaio di vetro di Venezia e di una statua di Cavour di marmo poggiata sul caminetto (Collodi, 1887, pp. 2-4). Non passa di certo inosservata neanche la presenza di camerieri e servitori che saranno soggetti di infelici atteggiamenti del protagonista nel corso del libro.

In riferimento alla scuola, come accennato ancora da Rigutini nella descrizione iniziale (Salviati, 2005, pp. 241-242), Giannettino viene descritto come un ragazzo svogliato, che riempie i quaderni di scarabocchi realizzati a penna e colorati con la «matita rossa e turchina e qualche volta anche con il sugo di ciliege» (Collodi, 1877, p. 2). Il nostro piccolo protagonista, continua Collodi, andava a scuola con «lo stesso piacere e con lo stesso viso allegro, col quale sarebbe andato da un dentista a farsi levare un dente davanti» (*ibid.*).

Giannettino verrà però affiancato da un personaggio che sarà artefice della sua metamorfosi: il dottor Boccadoro, l'unico amico della madre che ogni sera «alla solit'ora» (*ibid.*, p. 4) continuava a presentarsi in casa nonostante le continue monellerie del bambino. Viene descritto nel secondo capitolo, dal

titolo *Giannettino e il dottor Boccadoro*, come un «bel vecchietto asciutto e nervoso, lindo negli abiti e nella persona» (*ibid.*). Era molto conosciuto in città per il modo chiaro e pulito di parlare e per la sua sincerità, tanto da sembrare talvolta «un po' troppo lesto di lingua». Il dottor Boccadoro decide di intraprendere questo percorso di educazione con il nostro protagonista poiché pensava fosse un «ragazzino viziato, ma non guasto» (Marchetti, 1959, pp. 191-192), che adeguatamente indirizzato poteva risolversi in una persona per bene. Il saggio ed arguto mentore non perde tempo nell'esprimere il suo dissenso nei confronti del comportamento poco educato di Giannettino già nelle prime pagine del libro. Per fare ciò, minacciando di non andare più a trovare la signora Sofia e di conseguenza anche Giannettino, riporta come paragone la sgradevole presenza del cagnolino della moglie del Sindaco, Bibì, alla quale aveva smesso di far visita: «Confesso la verità, signora Sofia, preferisco sempre Bibì al suo signor Giannettino» (Collodi, 1877, p. 6). A questa affermazione il bambino inizia a cambiare umore, trattiene le lacrime, senza però riuscire nell'intento. A seguito delle affermazioni del dottor Boccadoro, il fanciullo deciderà di inviargli una lettera di scuse, che di fatti sancirà l'inizio del rapporto educativo che di lì a poco nascerà fra i due.

L'autore appare sempre molto attento nel descrivere e riportare i sentimenti di Giannettino nel corso di tutta l'opera, creando in tal modo un legame empatico con i destinatari dell'opera. Dopo aver letto la lettera, il dottor Boccadoro si presenterà la sera stessa a casa del bambino, suggellando con Giannettino un vero e proprio patto educativo, fatto di precise regole, riguardanti innanzitutto il modo di rapportarsi agli altri. Il dottor Boccadoro, infatti, propone a Giannettino una sorta di galateo da rispettare in varie circostanze (Di Bello, 2009). Bisogna prima di tutto mettere attenzione «alla nettezza della sua persona e dei suoi vestiti», tenere mani, viso, capelli e unghie ben ordinati, non grattarsi la testa e mangiarsi le unghie o mettersi le dita in bocca, non starnutire sul viso della gente e se succedeva ricordare di mettere la mano davanti la bocca (Collodi, 1877, pp. 9-14). Non mancano anche regole da seguire durante il momento del pasto come per esempio: «a tavola non mangiare troppo in fretta; non porgere mai il tuo piatto prima degli altri: non imbrodarti le mani o i vestiti: non mettere sgarbatamente i gomiti sulla tavola» (*ibid.*, p. 13).

A sua volta anche il dottor Boccadoro promette a Giannettino di essere sincero anche a costo di esprimere pensieri cattivi e negativi nei confronti del bambino. Con ciò egli propone una linea di pensiero chiara e coerente che vedremo essere presente in tutto il racconto.

Vengono successivamente presentati anche alcuni dei compagni di classe di Giannettino e tra essi spicca la presenza di Arturo, dal soprannome Minuzzolo, per via della piccola statura. Egli è descritto come «un soldo di cacio», «biondo come una spiga di grano maturo, con un viso bianco e rosso come una mela-rosa, colla bocca sempre mezz'aperta a secchiolino e sempre ridente» (*ibid.*, pp. 15-16). Minuzzolo aveva tre fratelli, Ernesto, Gigetto e Adolfo, che compaiono

spesso nel corso del libro e che, come vedremo, saranno anche interessati uditori dei racconti di Giannettino al ritorno dal suo *viaggio per l'Italia*.

Nel corso di tutto il libro di lettura si cercherà di riportare gli sgradevoli atteggiamenti e le abitudini di Giannettino che talvolta gli si rivolteranno contro generando un grande insegnamento. Questo perché, talvolta, l'esperienza, anche dolorosa, e il successivo riconoscimento dell'errore può portare alla crescita (Prada, 2018 p. 317). Tra questi vi è l'episodio narrato all'interno del capitolo VII, *I soprannomi*, dove viene presentata la figura di Carletto, chiamato dal protagonista Ricotta per via del suo essere un po' gracile e delicato (Collodi, 1877, pp. 38-39). Il nostro protagonista era solito dare soprannomi a tutti, spesso anche sgradevoli, senza rendersi conto del dispiacere che così facendo generava ai diretti interessati.

Carletto racconterà di un episodio molto particolare nel quale Giannettino a sua volta sarà oggetto di scherno per via del suo ciuffo rosso, di cui era molto fiero. I suoi compagni di classe inizieranno a chiamarlo Capirosso, e per tale ragione deciderà di tagliarsi il ciuffo, inventando una scusa con il dottor Boccadoro:

– Le dirò... Ieri sera, mentre leggevo la Storia Romana, ho avvicinato un po' troppo la testa al lume... e mi sono abbronzato tutti i capelli... Ecco la ragione perché stamani me li sono dovuti tagliare (*ibid.*, pp. 43-49).

Non solo il vizio dei soprannomi verrà sradicato grazie all'esperienza diretta, ma anche quello delle bugie. A tal riguardo viene raccontato un episodio grave nel capitolo VIII, *Le bugie*, che farà capire al bambino che dire falsità non è mai una bella cosa, nonostante la sua frase profetica detta ad inizio capitolo: «Eh! Quanto chiasso per una bugia!... Si può sapere il gran male che può fare la bugia d'un ragazzo! ...» (*ibid.*, p. 44).

Il bambino, un giorno, decide di prendere l'orologio d'oro del padre portandolo con sé mentre andava a scuola. Nel tragitto, giunto di fronte ad un gruppo di persone in fondo alla strada, incuriosito decide di assistere a sua volta ad uno spettacolo di un uomo che faceva vedere la propria gallina con tre zampe. Giannettino, preso dalla curiosità, si mette in prima fila nella mischia di persone osservando l'animale che, infine, si scopre avere la terza gamba attaccata con un po' di mastice o con due gocce di ceralacca (*ibid.*, pp. 45-46). Allontanandosi dalla mischia, mettendo la mano nella tasca, in cui fino a poco prima era custodito l'orologio d'oro del papà, si accorge di averlo perduto. Il giorno dopo, il padre, domanda al bambino se per caso fosse stato lui a prendere il suo orologio ed egli rispose prontamente di no. Allora il babbo decide di chiamare il servitore di casa, Ireneo:

Un contadinotto venuto giù dai monti della Falterona: onesto, pieno di buonissima volontà, insomma una eccellente pasta di figliuolo: ma un tanghero, un bietolone, di quelli proprio fatti e messi lì (*ibid.*, p. 46).

Il babbo, chiedendo ad Ireneo se avesse lui preso l'orologio, e a successiva risposta negativa decide, per il dubbio innescato dall'agitazione dell'uomo, di licenziarlo per aver commesso il fatto. A questo punto Giannettino inizia a sentirsi un po' in colpa, consolandosi però con il pensiero che il giovane Ireneo fosse un uomo in gamba e che avrebbe di certo trovato un lavoro migliore. Qualche settimana dopo, il medico, capitato a casa loro, disse alla signora Sofia che qualche giorno prima era venuto a mancare in ospedale proprio il signor Ireneo. Giannettino a quelle parole si sentì male, svenendo e rimanendo per giorni in uno stato di silenzio. Da quel momento capì che dire le bugie era molto brutto e promise di non dirle più (*ibid.*, p. 49). In questo episodio si trova applicata la morale manichea del libro per l'infanzia ottocentesco, che assegna sempre punizioni esemplari ai fanciulli in caso di comportamenti sbagliati (cfr. Bacigalupi, Fossati, 1986).

Nel corso del libro viene raccontato il cambiamento in positivo che il bambino riesce a compiere grazie alla guida del dottor Boccadoro e dello zio Ferrante. Ma una cosa non riusciva a cambiare: la scarsa voglia e la costanza nello studio. Ci viene raccontato nel capitolo IX, *Giannettino muta scuola*, che il bambino si lamentava con la mamma Sofia di non riuscire a studiare per via del maestro e della scuola, dove lo aveva mandato per forza. Da questa affermazione Sofia decide di accontentarlo e cambiargli istituto con la speranza di un effettivo miglioramento nel rendimento scolastico (Collodi, 1877, p. 51). In queste pagine vengono narrati da un suo nuovo compagno di classe, Michelino, i doveri dell'uomo sotto richiesta del maestro, come inizio della lezione giornaliera (*ibid.*, pp. 50-53). Non mancano, inoltre, in queste pagine rimandi alla patria e alla necessità di amarla come la propria madre, secondo l'impostazione propria dei libri di lettura dell'epoca, tesi ad esaltare l'amore e il senso di attaccamento per la patria:

Il cittadino, che ama davvero la sua patria, non deve disonorarla con azioni vituperevoli, ma invece studiarsi di illustrarla con ogni maniera di opere belle e virtuose (*ibid.*, p. 52).

Ad un certo punto, però il maestro decide di interrogare il nuovo scolaro, Giannettino, chiedendogli se avesse mai studiato la geografia e a risposta affermativa gli chiede proprio cosa fosse. Tuttavia, il bambino si trova in grande difficoltà e inizia a tergiversare:

– La Geografia è... è... è...; e siccome non sapevo che cosa dire, Giannettino si portò la mano in capo per darsi la solita grattatina: ma poi, sembrandogli vedere il fantasma del dottor Boccadoro [...] ribassò subito la mano (*ibid.*, p. 53-54).

Il maestro, allora, decise di cambiare argomento e di parlare di astronomia, ma anche in questo caso il bambino non sarà in grado di dare risposte sensate, generando forti risate nei suoi nuovi compagni di classe. Ciò lo fece vergognare talmente tanto da spingerlo a mettersi a studiare, grazie anche all'aiuto offerto dal nuovo maestro, il quale decise di dargli coraggio e sostegno.

Il racconto del riscatto di Giannettino ha una forte funzione esemplare, offre ai giovani lettori un modello da emulare e trasmette loro il messaggio forte per cui con l'impegno e la dedizione, sorretti da un adeguata guida, tutti possono riuscire nello studio. Ma questa storia di “conversione” diviene per Collodi anche l'*escamotage* per introdurre tanti argomenti di vario genere, inerenti diverse discipline come l'astronomia elementare, la geometria e le misure del tempo.

Nel capitolo XVIII, *Libretto di Giannettino*, possiamo immergerci negli appunti e ricordi riportati dal bambino nel corso dei mesi. Dimenticando il quadernino sulla tavola, il dottor Boccadoro inizia a sfogliarlo “illustrandoci” quanto il fanciullo aveva scritto. Scopriamo la presenza di appunti sulla vita umana e le diverse età dell'uomo, l'igiene, la medicina e la chirurgia, la pesca, l'agricoltura. Vi sono anche diverse pagine dedicate al mondo del lavoro italiano, in particolare si parla della lavorazione delle scarpe e delle pelli, della produzione della carta, delle fabbriche di carrozze, di cappelli, della produzione del vetro, del ferro e dell'estrazione del marmo.

È soprattutto dopo queste pagine che si assiste alle prime vere e sostanziali modifiche apportate da Collodi tra la prima edizione del 1877 e quella del 1884 a nostra disposizione nella biblioteca del Convitto. Grande novità è il capitolo XIX, *Il mio Paese* (Collodi, 1884, pp. 155-209), che va a sostituire quello dal titolo *La torta ripiena di frutta* dell'edizione del 1877 che viene spostato nell'edizione del 1884 al capitolo XXX. *Il mio Paese* è pensato proprio per rafforzare l'amor patrio e il senso identitario presso i giovani lettori, con l'occasione di alcune commissioni che il dottore Boccadoro deve svolgere in città, allietato dalla compagnia di Giannettino, si ripercorrono, attraverso domande, alcuni concetti interessanti, che il bambino annota di volta in volta. Tra di esse vi è la spiegazione di cosa sia l'istruzione obbligatoria, cosa siano i ginnasi, i licei e le scuole tecniche, ma anche le università, le accademie di Belle Arti e le biblioteche (*ibid.*, pp. 158-162). Proprio in riferimento a quest'ultimo argomento Giannettino chiede al dottore anche quali tipi di libri vengono custoditi all'interno delle biblioteche italiane (figg. 2 e 3).

Nel capitolo XX dell'edizione del 1884 si parla anche del telegrafo, della posta e delle strade ferrate (*ibid.*, p. 158-162). Ad ogni domanda fatta al dottor Boccadoro corrisponde una risposta, che Giannettino segna nel suo libretto. Non mancano riferimenti all'esercito italiano, di cui si parla in maniera approfondita nel capitolo XXI (*ibid.*, pp. 166-172), grazie alla presenza di un lontano cugino di Giannettino, che si trova a passare da casa sua. Il bambino non si fa scappare l'occasione di arricchire le sue conoscenze riempendolo di domande, a cui trova pronta e dettagliata risposta.

Conosciamo, infine, la figura del Conte contadino, che Giannettino insieme al dottor Boccadoro e Minuzzolo vanno a trovare nel capitolo XXIII (*ibid.*, pp. 179-213). Fanno un lungo giro per il podere scoprendone le coltivazioni e, attraverso di esse, le caratteristiche della produzione agricola italiana. Ci si sofferma, ad esempio, sui vini, riportando i nomi di quelli più noti: il Chianti,



Fig. 2. Occhietto dell'esemplare del Giannettino del 1877, con due note di lettori, timbro *Convitto Provinciale di Macerata* e vecchio numero di inventario.

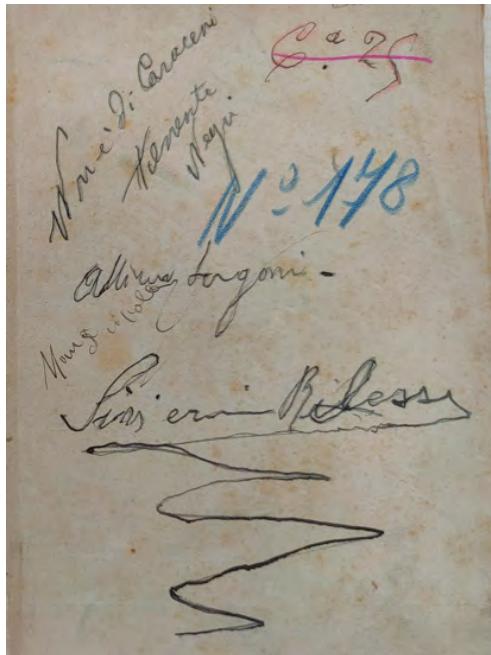


Fig. 3. Pagina di guardia anteriore dell'esemplare del *Giannettino* del 1884, con note di lettori e due vecchi numeri di inventario.

il Pomino, il Montepulciano della Toscana, il Lambrusco di Modena, il Sangiovese campano e così via (*ibid.*, pp. 186-187). Si parla, ancora, della produzione di oli d'oliva, di fegato di merluzzo, venduto anche nelle farmacie nei casi di raffreddori ostinati e di olio di formica, ricavato dalle uova dell'animale e chiamato *acido formico* (*ibid.*, pp. 189-191).

Nel capitolo successivo viene, invece, presentato lo sfarzo della villa del Conte, tra tappeti e ricchi mobili, oggetti in bronzo, campane da chiesa, orologi, candele e mosaici. Nel citare la presenza di maioliche e porcellane viene anche introdotto il nome dell'inventore delle terrecotte, Luca Della Robbia e delle porcellane, Bottger (*ibid.*, pp. 201-213). Infine, vi sono brevi descrizioni su tappezzeria, panni, bottoni, biancheria, velluti, ombrelli, oreficeria, pianoforti, carte da parati. Non manca anche un'interessantissima retrospettiva sul mondo della fotografia, nel corso della quale si parla anche dell'inventore della camera oscura di Giambattista Porta (*ibid.*, pp. 210-213). Queste parti aggiuntive, presenti nell'edizione del 1884, vanno ad arricchire il testo e la sua funzione antologica attraverso argomenti che permettono al lettore di avere un quadro più esauritivo sulle realtà agricole ed industriali della penisola, con piacevoli digressioni di natura storico-artistica.

Nelle ultime pagine vi sono, invece, riferimenti alle marachelle, “materia” che com’è noto fu molto cara anche a Pinocchio. La mamma Sofia decide di dare a Giannettino 20 lire per poter comprare un atlante geografico, evento raccontatoci nel capitolo XXI, *I cattivi compagni* (*ibid.*, pp. 180-189). Il bambino fa vedere le monete ad alcuni suoi compagni di gioco e, attraverso varie vicissitudini, giunge a sperperare tutto il denaro. I ragazzi, dopo aver giocato, vanno all’osteria, costringendo Giannettino a prendere il vino, invece dell’acqua. Terminata la cena, si affidano ai dadi per decidere chi dovesse pagare e purtroppo vince proprio il nostro protagonista, il quale iniziava ad avere anche qualche problemino per via dell’alcol ingerito. Insomma, quei compagni di gioco si rivelarono dei “cattivi ragazzi”, come riportato nel titolo del capitolo. Il bambino cercherà più volte di tirarsi indietro, senza tuttavia riuscire nell’intento:

Io voglio giocarmi quest’ultimi soldi – disse il più brutto, mettendo sulla tavola un foglio da cinque lire.

Io non giuoco – disse Giannettino.

Fai male – rispose l’altro: - io giuoco apposta queste cinque lire per farti riprendere i quattrini della cena.

Venne, infine, malmenato e arrestato per aver rubato all’osteria un tovagliolo, due forchette, tre coltelli e una mezza forma di cacio pecorino. Insomma, passò dei bei guai tornando a casa senza atlante e senza soldi (*ibid.*, pp. 187-190), esperienza che gli fu utile per capire che i brutti compagni son la più gran disgrazia che possa toccare a un ragazzo (*ibid.*, p. 190); un insegnamento – questo – che sarà ampiamente ripetuto anche ne *Le avventure di Pinocchio*.

Il libro termina con il capitolo XXVI dedicato al tema la *Paura degli esami* (*ibid.*, pp. 227-241), rispetto ai quali Giannettino si mostra un po’ preoccupato, nonostante la sua accurata preparazione. In queste pagine emerge la promessa di iniziare un viaggio attraverso le principali città d’Italia, qualora l’esame fosse andato bene. Abbiamo dunque un interessante aggancio con le vicende che vedremo essere presenti nel *Viaggio per l’Italia di Giannettino*. Con l’ingresso del dottor Boccadoro nell’aula dell’esame, siamo catapultanti anche noi lettori nella parte finale dell’esame fatto da Giannettino, che tratta della storia «dalla caduta di Napoleone I» fino all’«ingresso degl’Italiani in Roma» il 20 settembre del 1870 (Collodi, 1884, pp. 290-304). Giannettino, termina dunque, l’esame con un applauso fragoroso:

E tutti gli furono dintorno: e chi lo baciava, chi gli stringeva la mano, chi si rallegrava con lui, chi gli diceva cose graziose, e chi gli faceva regali [...]. Il povero Minuzzolo, non potendo far di più, gli regalò un bel confetto rosso, tutto ripieno d’alchermes; ma quel confetto, bisogna dire la verità, gli uscì proprio dagli occhi (*ibid.*, p. 241).

Terminati gli esami in maniera brillante, finalmente arriva il momento di partire con il dottor Boccadoro alla volta delle città italiane. L’autore termina

il libro accennando alla volontà di Giannettino di raccontare le vicende del viaggio all'interno di un libretto intitolato *Il viaggio di Giannettino*.

2.2. *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*

Il successo de *Il Giannettino* spinse Carlo Collodi a continuare la storia con un altro libro di lettura: *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*. L'obiettivo generale dell'opera era molto ambizioso, ovvero quello di guidare il giovane fanciullo italiano alla scoperta del Paese (Canazza, 2021, p. 646).

L'opera fu concepita in tre parti distinte, pubblicate in anni diversi: *L'Italia Superiore, Centrale e Meridionale*. La cornice narrativa è semplice: il protagonista compie un viaggio, come premio per aver superato brillantemente l'esame finale scolastico e ad accompagnarlo c'è il dottor Boccadoro (Santucci, 1967, p. 31). Al termine di ognuno dei tre viaggi Giannettino ritorna a Firenze e narra agli amici le bellezze viste attraverso varie strategie narrative come la lettura di lettere a loro inviate o la narrazione orale che segue in risposta delle domande a lui rivolte dagli amici. Il meccanismo domanda-risposta tra Giannettino e il dottor Boccadoro, tra il protagonista e Minuzzolo e i suoi fratelli, riflette lo stile narrativo teatrale proprio di tutti i *giannettini*.

Il primo volume sull'*Italia Superiore* fu pubblicato nel 1880, e successivamente riedito e ristampato nel 1882, 1886, 1887 e nel 1890. Nel complesso risultò essere quello più modificato dall'autore, e grazie allo studio di Canazza siamo anche in grado di individuare le motivazioni dietro ogni correzione. Nella prima edizione si registrano diversi errori, derivanti dal fatto che le descrizioni di Collodi non derivavano da una visita diretta dei luoghi narrati, ma soprattutto dalla consultazione delle guide tedesche Baedeker. Collodi si giovò anche di differenti informatori dell'editore-libreria Paggi, che ottenute le bozze, fornivano suggerimenti di modifiche testuali. In particolare, si deve far menzione ad Enrico Trevisini, per le correzioni su Milano e Vincenzo Porta per Piacenza. Infine, sostanziose furono le modifiche apportate a seguito delle lettere recapitate a Collodi di persone ignote, per la città di Bologna, Udine e Napoli (Canazza, 2021, pp. 660-689).

La critica accolse in maniera positiva il primo libro, nonostante le diverse imprecisioni, commentandolo con recensioni pubblicate nei principali giornali fiorentini dell'epoca. Nel «Fanfulla della Domenica» di Ferdinando Martini, per esempio, viene messo in luce da un recensore anonimo la vivacità dell'opera, la genuinità del linguaggio e l'attenzione pedagogica nei confronti dei giovani lettori, con il fine di rendere loro nota la patria (*ibid.*, pp. 639-640).

Tutte le edizioni dell'*Italia Superiore* sono anche corredate da una entusiastica introduzione di Giuseppe Rigutini, nella quale si legge:

È la prima parte del viaggio, la parte, cioè, che concerne l'Italia Superiore, alla quale terranno dietro fra breve le altre due parti, quella dell'Italia Media e quella dell'Italia Inferiore. [...] Il concetto del Collodi è quello di far conoscere ai giovinetti l'Italia nei suoi monumenti, nelle sue glorie antiche o recenti [...] e con cognizione il sentimento e l'amore della medesima (Collodi, [1887], pp. 3-4).

Una caratteristica di questi viaggi è quella di essere stati pensati “a tavolino”, utilizzando a supporto le guide tedesche, come sottolineano giustamente Santucci (1967, p. 31) e Marchetti (1959, p. 62), con il pretesto di insegnare la geografia italiana attraverso la lettura. Collodi, nel complesso, utilizzerà uno stile che potremmo definire quasi schematico e ripetitivo. In particolare, vediamo un’analisi storica di ogni luogo e città, con anche un riferimento al numero di cittadini e la presentazione dei monumenti più significativi. Caratteristiche sono le descrizioni sui dialetti, i cittadini e il folklore, che ci permettono di apprezzare la complessità dei vari luoghi descritti.

2.3. *L’Italia Superiore*

In questo paragrafo ci concentreremo sull’analisi dell’unico volume, dei tre, del *Viaggio per l’Italia di Giannettino*, l’*Italia Superiore* custodito nella Biblioteca del Convitto Giacomo Leopardi, che dalle indagini condotte possiamo far risalire all’edizione del 1877. L’esemplare, essendo mutilo in più parti non ci dà sicurezza dell’anno di pubblicazione, ma è possibile supporlo attraverso l’analisi dei cambiamenti apportati soprattutto al linguaggio nel corso delle prime cinque edizioni di questo volume e grazie al supporto delle Carte Collodiane. Per sopprimere alle assenze e supporre l’anno di pubblicazione dell’esemplare in questione, ci avvarremo dell’utilizzo di un’edizione del 1882 della Biblioteca dell’Archiginnasio di Firenze (Collodi, 1882) e la prima edizione del 1880, riedita nel 2006 dalla casa editrice bergamasca Leading (Collodi, 2006).

Giannettino, tornato dal suo viaggio di quaranta giorni attraverso l’Italia superiore, trova i suoi amici ad attenderlo, desiderosi di ascoltare i suoi racconti sulle bellezze viste. In particolare, ad accoglierlo vi saranno l’amico Minuzzolo e i suoi fratelli, già descritti e presentati nel corso del primo libro di lettura *Il Giannettino* (Collodi, [1887], pp. 5-6) (fig. 4).

Il racconto, pertanto, inizia dalla fine, con il protagonista che narra ai suoi amici gli avvenimenti degli ultimi quindici giorni passati alla Spezia prima di far rientro a casa, dedicati in parte alla trascrizione delle vicende del viaggio all’interno di un quadernino (*ibid.*, pp. 6-7).

Una lettera indirizzata all’amico Minuzzolo, nella prima pagina dei suoi manoscritti, ci inserisce nel racconto che parte da una riflessione finale di quanto visto e fatto. Il protagonista scrive che viaggiare insegna molto più della lettura di cento libri, permettendo di comprendere la grandezza del mondo e

la varietà delle persone che lo abitano (*ibid.*, pp. 13-14).

Giannettino, poi, riportandoci i momenti che hanno preceduto la partenza ci racconta che il dottor Boccadoro, suo precettore e accompagnatore, si era raccomandato di studiare bene dalle *Guide* gli aspetti più importanti della città di Firenze, così da non fare brutta figura, qualora qualcuno glieli chiedesse. Ed è proprio parlandoci della sua città nelle prime pagine che Collodi sembra fare una vera e propria dichiarazione d'amore a Firenze (*ibid.*, pp. 15-20).

Verranno esposti nel corso di tutta l'opera i gruppi dialettali principali quali l'Italo-celto, che veniva principalmente parlato in Emilia, in Lombardia e in Piemonte; il veneziano e il ligure; il tosco-romano, nel territorio vicino Roma; il napoletano, il siciliano, il sardo, il corso e il friulano (*ibid.*, pp. 60-61). L'autore sarà bravo ad inserire ognuno di essi all'interno dei contesti visitati specialmente per le regioni italiane del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, Collodi, per raccontarci del dialetto ci riporta le poesie e gli scritti più significativi del luogo. Sono stratagemmi che adotta per far apprezzare la bellezza e la varietà delle particolarità linguistiche della penisola.

Il viaggio in treno continua tranquillo passando per la città toscana di Prato (*ibid.*, pp. 49-52) dove, insieme alla storia, si parla anche della presenza della fabbrica di porcellane di Doccia dei Marchesi Ginori, per i quali la famiglia Collodi lavorò per molto tempo, garantendo così a Carlo di proseguire gli studi. Si passa attraverso Pistoia (*ibid.*, pp. 52-54), per poi giungere nella capitale dell'Emilia (*ibid.*, p. 57), introducendo prima però al compagno di viaggio Pompilio tutte le sedici regioni del Regno d'Italia e le diverse province emiliane (*ibid.*, p. 60).

Si arriva, dunque a Bologna, una città diversa dalle altre per via della presenza dei porticati, che permettono di visitarla senza l'utilizzo dell'ombrelllo, in caso di pioggia. Ne vengono illustrate le principali piazze, palazzi e le chiese (*ibid.*, pp. 63-84) ed è proprio in queste pagine che emergono le prime correzioni apportate tra un'edizione e l'altra e nate dalle osservazioni giunte all'autore per tramite di una lettera anonima oggi custodita fra le Carte Collodiane.



Fig. 4. Prima di copertina del primo volume dell'opera *Viaggio per l'Italia di Giannettino*.

ne¹, conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Canazza, 2021, pp. 643-644).

Il dottor Boccadoro e Giannettino, terminato il giro nella città, si avviano in treno alla volta di Ravenna e Ferrara, intervallando la narrazione con brevi storie su personaggi incontrati nel corso del tragitto (*ibid.*, pp. 87-88). Il viaggio continua sereno per Modena, per poi giungere – nell'ordine – a: Reggio, Parma e Piacenza, che vengono tutte visitate in una giornata².

Arrivando a Torino, si introduce il Piemonte attraverso la storia dei Savoia, le cui gesta militari e i meriti politici vengono presentati con grande fervore qui e in più parti dei tre libri. A testimoniare l'importanza della casa regnante per la nazione sarà anche un'affermazione dello stesso Boccadoro, il quale sostiene che «la storia di questo Paese va di pari passo con quella dei suoi Re di Casa Savoia» (*ibid.*, pp. 119-152). L'impianto sabaudista, d'altra parte, è una cifra propria dei manuali di storia del tempo, che faticherà ad essere dismessa o quantomeno calmierata nel corso degli anni (Ascenzi, 2009, cap. 1).

Non manca un'interessante descrizione rispetto all'Armeria o Museo Reale delle Armature, del quale Giannettino ci racconta che il re Carlo Alberto nel 1834 iniziò a mettere in mostra le armi antiche di ogni nazione: spagnole, francesi, tedesche, italiane, savoiarde e piemontesi. Inoltre, vi sono riferimenti, in questo edificio, alle bandiere piemontesi, «che presero parte alle guerre del 1848 e 1849», ma anche «due bandiere austriache prese al nemico, nel 1848, a Sommacampagna» (Collodi, [1887], p. 114), nel sanguinoso combattimento fra Piemontesi e Austriaci (*ibid.*, p. 230). La città di Torino, insomma, ebbe una grande importanza per l'unificazione italiana ed è ricca di simboli, statue degli eroi nazionali, iscrizioni, nonché luoghi di eventi significativi, che il dottor Boccadoro non manca di sottolineare di volta in volta:

Se la nostra Italia presentemente è quello che è, tienilo bene a mente, ragazzo mio, una gran parte del merito si deve a quest'eroica città, che, dopo i disastri del 1849, invece di

¹ Il cambiamento è stato introdotto a partire dalla quarta edizione del *Viaggio*, in particolare all'interno del paragrafo *Ho sete* (Collodi, [1887], p. 70), nel quale il revisore consiglia di condurre Giannettino e il dottor Boccadoro al Caffè della Borsa, che nel nostro esemplare viene effettivamente citato (*ibid.*, p. 70). A riprova di ciò vi sono le due edizioni analizzate del 1880 e del 1882, nelle quali non veniva citato alcun ristoro nello specifico (Collodi, 1880, p. 70). Inoltre, viene anche contestata la denominazione della piazza bolognese che nelle edizioni dell'1880 e dell'1882 viene da Collodi descritta come una «piazza antica», che prima del 1859 veniva chiamata «Piazza Grande, e anticamente la chiamavano il Foro» (Collodi, [1887], p. 66).

² Grazie alle lettere mandate da consiglieri ufficiali della stamperia dell'editore Paggi, veniamo a conoscenza della presenza di modifiche nel testo riguardanti la città di Piacenza. In particolare, si fa riferimento ad una lettera inviata nel 1885, le cui modifiche sono state inserite a partire dall'edizione del 1887 dove «Piacenza era definita una città fondata dai Romani circa 200 anni fa» (Collodi, 1882, pp. 110-111). Collodi, poi, cambia parzialmente il testo con «Piacenza è una città la cui origine si perde nella notte dei tempi. Circa 200 anni avanti l'era volgare diventò colonia romana» (Collodi, [1887], pp. 110-111).

perdersi d'animo e di darsi per vinta, vegliò con fede e con costanza ammirabile, perché non rimanesse spento il fuoco della libertà e della indipendenza italiana (*ibid.*, p. 120).

L'autore, così, ci riporta, come nella presentazione di altri territori in giro per l'Italia intrisi di storia risorgimentale, gli avvenimenti che hanno permesso e consentito la formazione e l'unificazione del territorio nazionale. La narrazione su Torino, in particolare, verrà riempita di riferimenti patriottici, che rispondevano anche alle politiche del tempo, volte a realizzare un sentimento comune di lealtà e amore nei confronti del neonato Regno d'Italia e della casa regnante. È nelle città più grandi che Collodi, inoltre, ci riporta anche i vecchi nomi delle vie, che con la legge del 1866 vennero sostituiti con i nomi degli eroi e degli eventi del Risorgimento. Così è, per esempio, con una delle vie principali (Targhetta, 2020, pp. 26-30) torinesi, «via Garibaldi, (una volta Dora grossa)», e con tanti altri luoghi significativi della città sabauda (*ibid.*, p. 123).

Alcune delle strade e alcune delle piazze della città rammentano col loro nome una data storica: per esempio – Piazza Venezia, in memoria dell'annessione di questa provincia al Regno d'Italia, avvenuta nel 1866 – [...] Via Roma, dedicata a questa città il giorno della sua annessione al Regno d'Italia nel 1870 (*ibid.*, pp. 146-147).

Un intero paragrafo è dedicato alla presentazione delle vie torinesi, cogliendo anche l'occasione di richiamare quegli eventi e personaggi, che nel corso della seconda metà dell'Ottocento avevano contribuito al raggiungimento della libertà. Giunti in Piazza Carignano, nella quale nel 1680 fu edificato un palazzo dall'aspetto severo e maestoso, veniamo informati che dal 1848 al 1865 esso servì da Camera dei Deputati, fino al trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Sulla piazza sono presenti un cartello di bronzo e rame con su scritto «Qui nacque Vittorio Emanuele II», ma anche la statua di Vincenzo Gioberti, un gran filosofo e un forte propugnatore del primato e della indipendenza d'Italia. Utilizzando le parole di Giannettino, insomma:

Non c'è in Italia un'altra città che abbia sulle vie e sulle piazze pubbliche tanti monumenti commemorativi e tante iscrizioni e tante statue di grand'uomini, quanti ne ha Torino (*ibid.*, p. 128).

Citandone alcune non si può mancare di ricordare l'iscrizione su corso Valentino che reca la data 1821 in ricordanza che in quell'anno e in quel luogo fu fatto il solenne giuramento di liberare l'Italia. Del dialetto piemontese si dice essere molto orecchiabile tanto che Giannettino riuscirà anche a riprodurlo all'amico Minuzzolo in una simpatica scenetta che anima la narrazione e precede il racconto del viaggio in Lombardia (*ibid.*, p. 143).

Anche questa regione viene descritta dal punto di vista storico, com'era stato per l'Emilia e il Piemonte. Il tragitto in treno verso Milano è intriso, nuovamente della storia che ha permesso l'Unità. Il dottor Boccadoro ci racconta gli avvenimenti che videro Mortara protagonista il 21 marzo del 1849.

In quell'occasione Vittorio Emanuele II, «tenne testa [...] valorosamente al grosso dell'esercito austriaco che era sboccato da Pavia» (*ibid.*, pp. 158-159), terminando con una delle più orribili sconfitte. Nel 1859, tuttavia, «gl'italiani conseguirono una brillante rivincita dei rovesci» di cui il re e il generale Cialdini si fecero protagonisti.

Così fu conseguita una delle più belle vittorie del nostro risorgimento, e gli alleati Francesi poterono in virtù di questo fatto operare liberamente da un'altra parte sul nemico; e così la guerra ch'era difensiva si cambiò in offensiva, e ci dischiuse le porte della Lombardia (*ibid.*, p. 159).

Passando sul ponte di Buffalora, scopriamo che lo stesso, che segna il confine tra Piemonte e Lombardia, venne abbattuto dagli austriaci prima della battaglia di Magenta del 1859 (*ibid.*, pp. 163-164). In quel celebre scontro i soldati francesi si batterono con coraggio contro gli Austriaci e li costrinsero ad abbandonare la Lombardia: «qui, lungo la strada ferrata, sorge un monumento, per ricordare i valorosi che morirono in quella sanguinosa battaglia» (*ibid.*, p. 164).

A questo punto la narrazione si dovrebbe concentrare su Milano, ma Giannettino chiede ai suoi amici una pausa (*ibid.*, pp. 170-171). Tuttavia, l'uditore è così preso dal racconto che egli decide di lasciare loro le pagine da lui scritte su Milano, di cui dà lettura l'amico Adolfo (*ibid.*, pp. 172-184, 188-210). Giannettino scrive nel suo quaderno le domande con annesse risposte fatte al dottor Boccadoro. Prima di tutto ci viene presentata la città dal punto di vista storico, partendo dalla fondazione fino al massimo splendore vissuto sotto il governo dell'arcivescovo Sant'Ambrogio, nonché santo patrono della città, poi veniamo guidati attraverso la narrazione dei fatti gloriosi che la videro protagonista nei secoli successivi, fino agli episodi del Risorgimento.

Il giorno 18 marzo del 1848, «eternamente memorabile nei fasti del valore italiano», il popolo milanese, che fino ad allora era stato sotto il dominio austriaco:

Si levò in armi come un uomo solo e pugnando per cinque giorni continui nelle strade e dalle finestre delle case con una intrepidezza eroica e con un accanimento che par favoloso, riuscì a cacciar fuori dalla città i suoi oppressori [...]. Questo fatto, che può dirsi il più splendido episodio dell'insurrezione italiana, è ormai registrato nella storia col titolo indimenticabile: le cinque giornate di Milano (*ibid.*, p. 174).

Diversi territori presero ad insorgere insieme al capoluogo lombardo, con l'intento di liberarsi dall'invasore e nel corso dei tre libri scopriamo, scendendo verso il meridione le insurrezioni e le mobilitazioni che partirono in quegli anni in tutto il territorio italiano, con il fine di opporsi all'oppressore e potersi finalmente dichiarare un unico, grande popolo. Ecco che il viaggio per l'Italia si trasforma anche in un racconto della storia recente del Risorgimento, vissuto attraverso i luoghi e i personaggi che ne furono protagonisti.

Diverse pagine, poi, vengono riservate alla presentazione delle industrie e del commercio come quelle del cotone, del lino e della canapa, ma anche quella delle stoffe ricamate in oro per la fabbricazione delle carrozze. I mobili di lusso, gli strumenti musicali a fiato, le macchine e le fabbriche di bottoni. Infine, le oreficerie e le gioiellerie, le litografie, le carte geografiche, le confetture e tutto il settore della moda. Dei cittadini milanesi viene detto che sono «cortesi e con tanto di cuore! Quanto poi a salute e robustezza, pare un popolo che n'abbia da rivedere e da dar via» (*ibid.*, pp. 180-181). Il dialetto, invece, si dice essere simile al francese per la pronuncia della “u” e rispetto al piemontese è di più difficile riproduzione per via della «voce robusta e sonora» dei cittadini (*ibid.*, pp. 181-182).

Continuando il giro per la città milanese, anche qui, come per Torino, sono descritti i cambiamenti dei nomi dei monumenti e delle vie della città, introdotti per celebrare il Risorgimento. In particolare, Porta Venezia, a commemorazione dell'annessione della stessa al Regno d'Italia, una volta prendeva il nome di Porta Orientale; Porta Garibaldi, che in passato era Porta Comasina e Porta Vittoria, una volta Porta Tosa (*ibid.*, p. 195). Ritorna, dunque, nella narrazione l'attenzione per gli aggiornamenti in campo di odonomastica, che sono proposti quali occasioni per fissare momenti topici dell'epopea risorgimentale e per ricordarne grandi personaggi. Ancora una volta la descrizione del paesaggio urbano diviene mezzo per ripercorrere la storia recente e per rinsaldare, così facendo, lo spirito patrio dei lettori (Targhetta, 2020, pp. 140).

I due protagonisti visitano anche alcune delle città limitrofe a Milano, tra cui Varese, descritta come una piccola città di tredicimila abitanti e Como, con il suo stupendo lago. Addirittura, Giannettino racconta del tragitto compiuto a bordo di uno di quei «Vaporini o piccoli battelli a vapore, che fanno il giro del Lago», consentendogli di visitare in maniera più agevole le città di Tremezzo e Bellagio (Collodi, pp. 210-215). Scendendo verso sud, raggiungono in treno prima la Certosa e la città di Pavia, e poi, ancora, Bergamo, il Lago Maggiore e il Lago di Garda (*ibid.*, pp. 216-229).

Collodi si lascia a narrazioni fortemente autobiografiche nelle pagine dedicate alle città di San Martino, Solferino, e al piccolo villaggio di Custoza, che videro due delle più celebri battaglie tra italiani e francesi contro gli austriaci nel 1859:

In questi luoghi, dopo un ostinato combattimento durato tutta una giornata, in sul far della sera gli italiani, con alla testa il loro magnanimo Re, riuscirono a ricacciare il nemico e piantarvi la bandiera tricolore (*ibid.*, p. 236).

Arrivando alla stazione di Sommacampagna, i due si muovono verso le colline che si affacciano sulla pianura di Villafranca, dove vi sono i luoghi di illustri battaglie risorgimentali. Il piccolo villaggio di Custoza, in particolare, diede il nome ai due combattimenti tra austriaci ed italiani nel 1848 e nel 1866.

Sebbene tanto l'una che l'altra fossero perdute per noi, pur nondimeno riuscirono assai gloriose per il nome italiano, essendo state grandissime le prove di valore che vi dettero i nostri soldati (*ibid.*).

Nel 1848 la battaglia durò tre giorni e vi erano presenti alcuni degli eroi principali del risorgimento italiano: Carlo Alberto e i suoi figli Vittorio Emanuele e Ferdinando Maria, ciascuno dei quali comandava una divisione. Inizialmente i nostri riuscirono a respingere il nemico, ma al terzo giorno, stanchi ed affamati allentarono la morsa difensiva:

Il dottor Boccadoro mi fece la descrizione di questa ritirata che durò incessantemente per un'intiera settimana, col nemico incalzante alle spalle, attraverso la pianura di Cremona. [...] lungo la via tutti i paesi erano abbandonati e non si trovava niente da mangiare, neppure un tozzo di polenda secca per carità (*ibid.*, pp. 228-229).

Emerge un racconto ricco di dettagli, quasi a volerci immergere pienamente nella sofferenza corale del popolo nella ritirata, fatta di fame e di stenti, non solo dell'esercito, ma anche dei cittadini, che piangendo e singhiozzando si allontanavano dal loro paese per aver salva la vita. Sembra essere la descrizione di una sofferenza totalizzante di un popolo, che vuole poter essere chiamato e considerato sotto uno stesso Regno, ma che per l'ennesima volta, vede allontanarsi il sogno della libertà.

La seconda battaglia di Custoza avvenne il 24 giugno del 1866, con i Prussiani al tempo alleati italiani che combattevano contro gli Austriaci. Anche in questo caso l'esercito italiano era comandato da Vittorio Emanuele, più volte menzionato da Collodi nel testo per sottolinearne la grandezza e il contributo decisivo dato alla causa italiana. Molti furono i morti in quel combattimento e rischiò di rimanere ucciso anche il principe Umberto, ma i soldati riuscirono a respingere il nemico (*ibid.*).

Giungendo in Veneto, la prima città ad essere descritta è quella di Verona, antichissima e fondata dai Galli con quell'immenso Anfiteatro, chiamato Arena di Verona (*ibid.*, pp. 230-237) e la nota casa di Giulietta e Romeo. Arrivando a Mantova, Giannettino però chiede al dottore (*ibid.*, pp. 239-240):

Ho letto nei libri che i campi di Montanara e di Curtatone, bagnati col sangue di tanti valorosi toscani, si trovano a poca distanza da Mantova... Che mi condurrebbe a vederli (*ibid.*, p. 240)?

Collodi, che queste battaglie le aveva vissute in prima persona come volontario, non esitò ad arricchirle di dettagli, vista anche la grande importanza storica delle stesse. I volontari toscani con il 10º reggimento dei Napoletani riuscirono a contrastare l'esercito austriaco, dando il tempo ai Piemontesi di riunirsi a Goito, dove, il giorno seguente, seguì l'ennesima battaglia: una grande vittoria per le armi italiane (*ibid.*, p. 241). L'importanza di quei conflitti e la gioia della vittoria vengono espresse nel testo attraverso la grande emozione di

Giannettino che rimase lì per dieci minuti a contemplare in silenzio «quell'immensa pianura» e poi, asciugandosi gli occhi, se ne andò.

Muovendosi verso Venezia (*ibid.*, pp. 246-270), i due si fermano a Padova, la città natale dello storico latino Tito Livio, nonché una delle città più ricche dell'Italia superiore del tempo.

Passate le Stazioni di Marano e di Mestre, comincia a veder baluginare, lontana lontana, una lunga striscia nebbiosa e fantastica di torri, di cupole e di punte di campanile, che pareva galleggiassero sull'acqua del mare.

Veniamo così catapultati nella laguna veneziana, fondata ai tempi dell'invasione dei barbari e ricca di ponti, canali, gondole e barche. Del dialetto veneziano viene detto essere quello che più si avvicina all'italiano, per cui di facile comprensione fatta eccezione per alcune piccole singolarità (*ibid.*, pp. 251-252). I luoghi più popolati della città sono piazza San Marco, i loggiati, la via Merceria e la Riva degli Schiavoni. Dei veneziani viene detto essere «una popolazione cortese, gioviale e manierosa, che parla volentieri e parla bene, e che fa tanto piacere a sentirla parlare, non foss'altro per quel suo bel dialetto, che diventa così carino e affettuoso» (*ibid.*, 351).

La nostra partenza per Udine porta i viaggiatori verso la città friulana, dove troviamo un'imprecisione commentata da un lettore, in una lettera mandata a Martini, il quale sostiene che i fossati colmi d'acqua raccontati dall'autore, in realtà non esistevano e non erano mai esistiti. A questo commento Collodi rispose che in realtà nella Guida dell'Italia settentrionale proposta da Baedeker, vi era un riferimento a questi fossati e che questa fosse molto attendibile per via delle 8 edizioni. L'autore, però deciderà lo stesso di eliminare la parte dei fossati nelle edizioni successive, poiché «bisogna correggere e tener conto delle osservazioni di tutti». Infatti, analizzando le revisioni, Udine prima viene descritta come una «vecchia città circondata di mura e fortificata anche all'interno da altre mura e da fossati ripieni di acqua» (Collodi, 1880, p. 276). Nella seconda edizione, invece si dice semplicemente che essa era una «vecchia città circondata di mura» (Collodi, [1887], p. 272).

Importanti sono anche i cambiamenti apportati al dialetto rispetto alla grafia sempre derivanti dai commenti dei lettori. Si tratta in particolare del termine dialettale udinese che sta per *carità*, che nell'edizione del 1882 viene inizialmente scritto come *ciarità*, mentre a partire dall'edizione del 1887 viene modificato con *ciaritat*.

Udine sarà l'ultima città visitata prima del rientro a casa, citando anche il confine italiano con Trieste, che il dottor Boccadoro, promette a Giannettino di visitare un giorno.

Non potete figurarvi, amici, con quanto piacere rifacevo questa strada, che avevo fatta pochi giorni avanti, e che ormai mi pareva di conoscere come la strada di casa mia (*ibid.*, pp. 273-274).

Nel viaggio di ritorno i due, utilizzando sempre la ferrovia passeranno nella città in cui morì Petrarca nel 1374, Arquà del Monte, poi a Rovigo, capoluogo di provincia, città simpatica e pulita (*ibid.*, pp. 274-275). Per non perdersi le città del Nord Italia i protagonisti decidono di compiere un viaggio in treno un po' diverso rispetto all'andata. Infatti, passano per Cuneo, dove terminava la ferrovia e prendendo una carrozza con quattro cavalli raggiungono Nizza e Monaco.

Arrivano così, finalmente in Liguria, ultima regione visitata, prima dell'ufficiale rientro a Firenze. Ritornando in treno passano di fronte a diverse cittadine, riportandoci tuttavia delle ridotte informazioni a riguardo, fino ad arrivare a Genova (*ibid.*, p. 286). La città è ricca di palazzi, tanto da essere rimasta alla storia con il nome di *Superba*, per via della sua «grandezza storica, tanto il sorriso di cielo che la circonda, tanta la magnificenza e lo splendore de' suoi palazzi di marmo» (*ibid.*). Ne vengono visitati il porto, ma anche i magazzini utili al deposito dei prodotti in transito, e si descrive, come di consueto l'indole dei cittadini genovesi di cui si sottolinea la laboriosità, ma dei quali si dice anche che: «venuta la sera e sbrigate le loro faccende, allora [...] diventano tutt'un'altra cosa; allora trovano il tempo per divertirsi, per andare ai caffè, alle birrerie» (*ibid.*, pp. 289-290).

Mentre, per quanto riguarda il dialetto, Giannettino scrive che vi sono molti pregi, tanto che i poeti genovesi preferiscono utilizzare quest'ultimo in luogo dell'italiano (*ibid.*, pp. 290-291). Della città, Collodi descrive le piazze della Darsena, Fossatello, Vacchero e De Ferrari e le chiese di San Lorenzo, Sant'Ambrogio, Santa Maria in Carignano (*ibid.*, pp. 286-302).

L'esemplare conservato nella biblioteca del Convitto risulta mutilo dell'ultima parte, a cominciare dal paragrafo che tratta delle *Passeggiate nei luoghi più frequentati di Genova*, pertanto per continuare con l'analisi dell'opera da questo momento in poi, dobbiamo far riferimento all'edizione del 1882 dell'Archiginnasio di Firenze.

Prepara la tua valigia – mi disse una sera il Dottore, - perché è tempo di andarsene. – Difatti la mattina dipoi partimmo col primo treno per la Spezia (Collodi, 1882, p. 304).

Così cominciano il viaggio alla volta di questa deliziosa cittadina in riva al mare, allora il primo porto militare d'Italia (*ibid.*, p. 305).

Dopo aver narrato la storia delle strade ferrate, inserita a partire dall'edizione del 1882, con una ricca spiegazione sulle ferrovie e l'avvento delle locomotive a vapore, Giannettino intraprende finalmente il viaggio di ritorno verso Firenze:

Da Pisa a Firenze, la strada mi parve eterna: non finiva più. Arrivato finalmente a poca distanza dalla città, spenzolai il capo fuori della finestra della carrozza... e appena ebbi, rivisto, da lontano, il Cupolone e la torre di Palazzo Vecchio, feci un gran sospiro di contentezza.

I libri sull'*Italia centrale e meridionale* non sono presenti nella biblioteca del Convitto, ma ne abbiamo comunque analizzato la versione anastatica (Collodi, 2006) così da avere un quadro d'insieme più completo. È stato possibile osservare la presenza della medesima metodologia narrativa del primo libro e gli stessi intenti. In tutti e tre i libri, infatti, emerge il profondo amore che lega l'autore alla patria, aspetto che viene espresso in più fasi del racconto. Continuano ad essere raccontati gli eventi principali del Risorgimento, dalla breccia di Porta Pia a Roma (*ibid.*, pp. 162-163, 165-166) fino alla spedizione dei Mille (*ibid.*, pp. 63-64, pp. 213-214.).

Il viaggio nella Capitale occupa buona parte del secondo libro. Questo perché dedicare ricche descrizioni e attenzione alla Città eterna significava non solo riconoscerla e confermarla come Capitale politica, ma anche come l'espressione più alta della storia, della cultura e dell'arte del Paese (Targhetta, 2020, pp. 124-126). Raccontare la città in maniera così attenta ai giovani lettori voleva essere un modo per alimentare l'amore patrio e il senso di appartenenza al Paese, aspetti che erano alla base degli indirizzi pedagogici nazionali di quegli anni e che Collodi mostra di avere ben presenti.

Questo sentimento si riflette nelle descrizioni accurate delle bellezze naturali, monumentali e storiche dell'Italia centrale e meridionale. Attraverso di esse, Collodi desiderava trasmettere ai lettori non solo cognizioni di carattere storico, geografico e culturale, ma soprattutto un'idea di patria ricca e articolata, capace di alimentare il senso identitario delle nuove generazioni e quello di fratellanza tra gli italiani, uniti tutti da un glorioso passato e proiettati verso un fulgido futuro. L'opera, nella sua interezza, diventa così un mezzo potente per veicolare i valori risorgimentali, uno strumento di formazione nazionale, che offre il proprio contributo al processo di costruzione dell'identità nazionale, educando più giovani a riconoscere e apprezzare il patrimonio culturale e naturale del proprio Paese.

Bibliografia

- Ascenzi, A., Sani, R. (2018). *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia dell'Ottocento*. 2 voll. Milano: FrancoAngeli.
- Ascenzi, A., Patrizi, E. (2024). Between School Memory and Historical-Educational Heritage: the Library of the “Giacomo Leopardi” National Boarding School in Macerata. In *The School and Its Many Past*s. ed. by J. Meda, L. Paciaroni, R. Sani, (vol. 2, pp. 487-503). Macerata: eum.
- Ascenzi, A. (2009). *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*. Macerata: eum.
- Bacigalupi, M., Fossati, P. (1986). *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'unità d'Italia alla repubblica*. Scandicci: La nuova Italia.

- Boero, P., De Luca, C. (2005). Carlo Collodi. In Idd., *La letteratura per l'infanzia* (pp. 23, 49-56). Bari-Roma: Laterza.
- Canazza, A. (2021). Il contributo delle “Carte Collodiane” allo studio del viaggio per l’Italia di Giannettino di Collodi. *Italiano LinguaDue*, (13), 637-692. <<https://doi.org/10.13130/2037-3597/15904>> (ultimo accesso: 30/04/2025).
- Collodi, C. [1887]. *Il viaggio per l’Italia di Giannettino, parte prima, l’Italia Superiore*. Firenze: Paggi.
- Collodi, C. (1877). *Il Giannettino, Libro per i ragazzi approvato dal Consiglio scolastico*. Firenze: Paggi.
- Collodi, C. (1884). *Il Giannettino, Libro per i ragazzi approvato dal Consiglio scolastico. Nuova edizione*. Firenze: Paggi.
- Collodi, C. (2006). *Il viaggio per l’Italia di Giannettino* (3 vols). Bergamo: Leading.
- Dedola, R. (2020). *Pinocchio e Collodi sul palcoscenico del mondo*. Torino: Bertoni Editore.
- Di Bello, G. (2009). *Le bambine tra galatei e ricordi nell’Italia liberale*. In S. Olivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell’educazione* (pp. 247-297). Bari-Roma: Laterza.
- Maini, P., Scapecchi, R. (a cura di) (1981). *Collodi giornalista e scrittore*. Firenze: S.P.E.S.
- Marchetti, I. (1959). *Collodi. Saggi critici di letteratura giovanile*. Firenze: Le Monnier.
- Patrizi, E. (2017). La rappresentazione del patrimonio culturale e naturale come strumento di formazione della coscienza nazionale in tre classici della scuola italiana dell’Ottocento: Giannetto, Il Bel Paese e Cuore. In D. Caroli, E. Patrizi, “*Educare alla bellezza la gioventù della nuova Italia*”. *Scuola, beni culturali e costruzione dell’identità nazionale dall’Unità al secondo dopoguerra* (pp. 17-48). Milano: FrancoAngeli.
- Salviati, C. I. (2005). Dal Giannetto al Giannettino. Introduzione e indici in due manuali scolastici tra Otto e Novecento. *Paratesto. Rivista internazionale* 1, 235-248. <<https://doi.org/10.1400/20886>> (ultimo accesso: 30/04/2025).
- Santucci, L. (1967). *Collodi*. Brescia: La Scuola Editrice.
- Targhetta, F. (2020). *Un Paese da scoprire, una terra da amare, Paesaggi educativi e formazione dell’identità nazionale nella prima metà del Novecento*. Milano: Franco-Angeli.